



Immagini dei combattimenti nella città di Homs tratte dalla tv Shaam News FOTO ANSA

Siria, i ribelli annunciano l'offensiva

- **Domenica di sangue con 107 morti chiude la settimana più sanguinosa (1.600 vittime)**
- **Ultimatum dell'Els alle compagnie aeree: niente voli civili da oggi tra Damasco e Aleppo**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Ultimatum. Massacri. Rapimenti "eccellenti". Non si fermano le violenze in Siria. Soprattutto nella capitale. Testimoni che si trovano nel centro di Damasco, raggiunti telefonicamente dall'Ansa, raccontano che nel pomeriggio di ieri interi quartieri e sobborghi sono stati presi di mira dall'artiglieria e dall'aviazione governativa.

È di almeno 107 morti il bilancio di ieri, e parziale, del conflitto in Siria: lo stimano gli attivisti anti-regime, che forniscono un elenco dettagliato dei nominativi delle vittime, e denunciano nuovi eccidi a Hazza e Erbeen, nei sobborghi di Damasco, e nel villaggio di Al Fan al Shamali, in provincia di Hama. I bilancio più sanguinoso, come oramai di consueto nelle ultime settimane, si registra a Damasco e nei suoi sobborghi con 55 morti, la gran parte dei quali in esecuzioni sommarie a Hazza, ed Erbeen - almeno 12 le vittime in questa periferia. Nella provincia di Hama si contano 36 morti, 35 dei quali nel solo villaggio di Al-Fan, quasi tutti membri della stessa famiglia. Altri 6 morti a Dayr az Zor, dove, secondo notizie non confermate, almeno 20 militari fedeli al regime avrebbero disertato nell'aeroporto militare, altri a Daraa, Idlib, Homs, e Aleppo. I comitati di coordinamento anti-regime sottolineano che tra le vittime ci sono molte donne e bambini, e che il bilancio dei morti è destinato a salire, visto il gran numero di feriti in gravi condizioni.

Quello di ieri, con i suoi 107 morti, è il giorno che chiude la settimana «più sanguinosa dall'inizio della rivolta in Siria, con 1.600 morti tra i quali molti bambini» stima Patrick McCormick, del Fondo Onu per l'infanzia (Unicef), secondo cui nel Paese gli sfollati hanno raggiunto quota 1,2 milioni di persone, 150mila a Damasco e nei suoi sobborghi «la metà sotto ai 18 anni». Secondo l'Unicef, in Siria e nella regione si sta verificando «una delle emergenze umanitarie più gravi degli ultimi decenni» a livello mon-



Il regista siriano Orwa Nyrabia

...
Da Venezia e da Cannes appello per la liberazione del regista indipendente Orwa Nyrabia, arrestato

diale. Intanto, va avanti l'ultimatum di 72 ore lanciato l'altro ieri dall'Esercito siriano libero (Esl) alle poche compagnie aeree che ancora effettuano voli su Damasco e Aleppo prima di dare l'assalto agli aeroporti civili delle due città. La nota è stata diffusa da *Russia Today* e dal sito web del quotidiano pan-arabo con sede a Londra, *Asharq Al-Awsat*. «Il regime criminale siriano ha iniziato a usare gli aeroporti civili per il decollo e l'atterraggio degli aerei da combattimento», afferma l'Esl. Da domani, dunque, le forze ribelli potrebbero muovere verso gli scali di Damasco e Aleppo. Nella capitale al momento risultano attive la Syrian Air, la Air Arabia, la Egyptair, la Ethiopian Airlines, la Sudan Airlines e la Emirates. L'ultima compagnia internazionale a ritirarsi è stata la Etihad Airways, degli Emirati Arabi Uniti, che ha sospeso i voli l'altro ieri.

MISSING

Intanto rinnalza dalla Biennale del cinema di Venezia la notizia, raccolta tramite la Cinémathèque Française, che il cineasta siriano Orwa Nyrabia sia stato arrestato il 23 agosto scorso all'aeroporto di Damasco. «Esigiamo che Orwa Nyrabia sia rimesso in libertà al più presto» è scritto nell'appello della Cinémathèque cui hanno aderito subito il direttore della Mostra Alberto Barbera con il presidente della Biennale Paolo Baratta. Tra i firmatari dell'appello il festival di Cannes. Nyrabia, 33 anni, direttore del festival di documentari Dox Box, già giurato ad Amsterdam, Teheran, Lipsia e Copenaghen, è stato arrestato dagli agenti del regime siriano e rinchiuso in una cella dei servizi segreti. «Non abbiamo più sue notizie da sei giorni», è scritto nell'accorato appello della Cinémathèque. Regista indipendente, produttore di film documentari, in particolare con Arte, è stato assistente alla regia per il film *Sacrifices* di Ossama Mohammed ed è stato anche attore nella pellicola *La Porte du Soleil* di Yousri Nasrallah, entrambi selezionati al festival di Cannes.

Sudafrica, i minatori prosciolti per la strage

La Procura sudafricana ha annunciato il ritiro, almeno per ora, delle accuse di omicidio contro i 270 minatori arrestati in occasione della morte dei 34 operai, uccisi dai colpi di arma da fuoco della polizia, durante la sciopero nella miniera di platino proprietà della Lonmin, a Marikana. La decisione finale verrà presa «solo quando tutte le indagini saranno completate», ha spiegato il direttore nazionale della Procura, nel corso di una conferenza stampa in diretta tv, Jibo Nomgobo, a Pretoria. «L'accusa di omicidio contro i 270 operai, che era comunque provvisoria, sarà formalmente ritirate, seppure in maniera provvisoria, alla loro prossima comparizione in aula», ha spiegato. L'incriminazio-

ne era stata giudicata «bizzarra» in una lettera inviata al Presidente sudafricano Jacob Zuma dagli avvocati dei lavoratori sotto accusa. Per mandare agli arresti dopo il massacro dei colleghi i minatori che, imbracciando i machete, avevano iniziato una manifestazione e uno sciopero ad oltranza per ottenere sostanziali aumenti di stipendio era stato utilizzato un articolo del codice penale del periodo dell'apartheid che puniva per un reato associativo i membri dell'Anc che organizzavano dimostrazioni contro il regime razzista di Pretoria. Davanti a queste accuse l'ex segretario della Lega giovanile dell'Anc Julius Malema, molto amato dai minatori, ha chiesto al presidente Zuma di dimettersi.

Netanyahu: Obama ostacola i miei piani di guerra all'Iran

● **Retrosce di un faccia a faccia al vetriolo tra il premier israeliano e l'ambasciatore Usa**

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Ora basta, signor primo ministro, adesso è davvero troppo». Gerusalemme, ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu. L'atmosfera è carica di tensione. A fianco di Netanyahu c'è il ministro della Difesa, Ehud Barak. Dall'altro lato del tavolo, l'ambasciatore Usa a Tel Aviv, Dan Shapiro. Al centro dell'incontro c'è il tema che più sta a cuore al primo ministro israeliano: il nucleare iraniano.

Netanyahu è un fiume in piena, accusa la comunità internazionale di essere succube degli ayatollah iraniani, e si lascia andare ad una durissima requisitoria contro la politica estera di Barack Obama: «Un discorso che avrebbe infiammato la Convention repubblicana di Tampa», dice a *l'Unità* una fonte diplomatica di stanza in Israele. A un certo punto della requisitoria, rivela a sua volta *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano, sono volate «saette e scintille». Quello che il vicepremier israeliano Moshe «Bughy» Yaalon definisce adesso «uno scambio di idee fra amici» assomiglia sempre più ad una gara di *wrestling* fra Obama, presente in spirito, e Netanyahu. «Se Obama fosse confermato alla Casa Bianca - avverte una fonte statunitense citata dalla radio militare israeliana - Netanyahu dovrebbe trovarsi un riparo sicuro per sfuggire alla vendetta del Presidente». Il fattore tempo è sempre più cruciale. Lo chiarisce molto bene l'ex capo del Mossad, Efraim Halevy. In una recente intervista al *New York Times*, Halevy ha detto che «siccome gli israeliani sono notoriamente contrari ad attacchi d'inverno e visto che l'attuale situazione siriana non consentirà ad Hezbollah e ad Assad di dare manforte agli alleati iraniani, se c'è un momento buono per attaccare è proprio questo».

Tra Netanyahu e Obama la rottura appare insanabile. «Bibi - Netanyahu ndr - punta tutto su Romney», confida a *l'Unità* una fonte molto vicina agli ambienti governativi dello Stato ebraico. «Tra i due, amici personali da molti anni (dai tempi in cui entrambi erano consulenti della stessa società fi-

nanziaria, ndr) - aggiunge la fonte - la sintonia è totale». Sull'Iran e non solo. In questa chiave andrebbe letta la decisione del Pentagono di ridurre l'entità di alcune manovre congiunte con le forze israeliane: a sostenerlo è il settimanale statunitense *Time*, secondo il quale la decisione deriverebbe dalle divergenze fra Washington e Tel Aviv su come contrastare le ambizioni nucleari iraniane. Citando fonti bene informate in entrambi i Paesi, il settimanale rivela come il numero di effettivi che si rechneranno in Israele sia stato tagliato di due terzi (da 5mila a 1.500) mentre le batterie di missili Patriot arriveranno regolarmente ma senza il relativo personale. Quanto ai due incrociatori dotati di sistemi di difesa missilistica Aegis, potrebbe arrivare uno solo o addirittura nessuno. Secondo fonti militari israeliane la decisione - giustificata ufficialmente dai tagli di bilancio - equivale ad affermare: «Non ci fidiamo di voi». D'altro canto, l'intelligence Usa crede che Israele abbia già deciso di attaccare l'Iran, «a meno di cambiamenti importanti del programma nucleare iraniano nelle prossime settimane».

A riportarlo è l'emittente israeliana *Channel 2*, citando un «alto funzionario americano». «Tutti i funzionari dell'intelligence Usa sono certi che la leadership israeliana abbia già deciso di attaccare l'Iran». Una decisione che verrebbe sostenuta dal candidato repubblicano alla Casa Bianca «Se Israele dovesse agire per conto proprio per impedire che l'Iran venga a dotarsi di quelle capacità, il governatore (Romney) rispetterebbe quella decisione» ha del resto confermato il suo alto consigliere per la politica estera, Dan Senor in occasione della visita di Romney in Israele lo scorso 29 luglio. In quella circostanza, Netanyahu si era anche compiaciuto per le dichiarazioni rilasciate da Romney prima del suo arrivo in Israele. Fra queste, il fatto che «il pericolo maggiore» è che il regime degli ayatollah iraniani si doti di armi nucleari: uno sviluppo «inaccettabile», che va dunque impedito. «Mitt, io stesso non avrei potuto dirlo meglio» aveva aggiunto Netanyahu. Della delegazione al seguito di Romney c'era Sidney Abelson, un magnate dell'industria dei casinò che si è impegnato a spendere 100 milioni di dollari per sconfiggere il presidente Obama. Adelson è ossessionato da una questione in particolare: l'appoggio incondizionato allo Stato d'Israele e una opposizione oltranzista verso qualsiasi trattativa con i palestinesi. Il patto Netanyahu-Romney è ormai realtà. Resta l'ostacolo-Obama.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su I'Unità

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it